



L'ANTOLOGIA

Poeti aborigeni Poeti liberi

Tradotta in italiano la raccolta «Inside black Australia»

Dopo centinaia di migliaia di anni di tradizione orale, nell'ultimo ventennio si è approdati alla scrittura che scuote tutte le regole. Ecco l'introduzione di Kevin Gilbert

KEVIN GILBERT

NEGLI ULTIMI VENT'ANNI LA VOCE DEGLI AUTORI ABORIGENI HA RICEVUTO NOTEVOLE ATTEZIONE E CONSIDERAZIONE NEL MONDO DELLA LETTERATURA EUROPEA AUSTRALIANA. Molti, specialmente chi ha assunto una prospettiva critica aspettandosi qualcosa di diverso, forse di più esotico, da chi possiede una forma di espressione orale, non sono però riusciti ad avere un tipo di avvicinamento adeguato nei confronti di questo materiale grezzo, certamente irregolare, tracciato seguendo un reale e soggettivo impulso creativo. Ci sono molti problemi nella percezione e nelle analisi di questo materiale e la maggiore difficoltà risiede nel tentativo di mettere insieme in maniera razionale le centinaia di migliaia di anni di tradizione orale e gli ultimi vent'anni in cui è stato reso possibile agli aborigeni un limitato accesso alle forme di educazione dei bianchi ed alla sconosciuta lingua inglese.

La riuscita della transizione dall'oralità alla scrittura può essere misurata sul successo ottenuto dagli scritti di Oodgeroo Noonucaal (Kath Walkers), dalle opere teatrali di Robert Merritt, *The Cake Man*, di Gerry Bostock, *Here Comes The Nigger*, e di quelle più recenti di Jack Davis, che hanno ricevuto consensi qui e all'estero.

Nel 1929 David Unaipon vide pubblicato il suo *Native Legends*, il primo lavoro interamente composto da un aborigeno. Oodgeroo Noonucaal, con la sua raccolta di poesie *We are going*, uscita nel 1964 ancora con il nome di Kath Walker, fu il nostro primo libro di poesie ad essere pubblicato. Colin Johnson scrisse il primo romanzo aborigeno, *Wild cat falling*, nel 1965. Jack Davis pubblicò il suo primo libro *The first born and others poems*, nel 1970. Io, nel 1973, completai il primo grosso lavoro politico scritto da un aborigeno, *Because the white man'll never do it*, e con *Living Black*, nel 1978, pubblicai la prima raccolta di storia aborigena contemporanea raccontata dal punto di vista aborigeno. Nel complesso gli «Scrittori Aborigeni», sebbene fossero un gruppo esiguo, e malgrado le difficoltà, rappresentavano un potenziale mercato ancora sconosciuto.

Negli anni Ottanta, con la trasmissione di *Women of the sun* di Hyllus Maris e Sonia Berg, e di altri film aborigeni, nella comunità aborigena si iniziò a capire che noi potevamo scrivere ed esprimere il nostro punto di vista con maggiore forza, maggiore importanza e maggiore onestà di quanto potessero fare i bianchi. Il risultato fu una piccola valanga di biografie aborigene, scritti teatrali, politici e di opere poetiche. Molti di questi scrittori e poeti sono occupati a tempo pieno nella produzione di quotidiani e riviste nella comunità aborigena, attività che produrrà, nei prossimi anni, una maggiore loro partecipazione nel campo della letteratura.

Una disciplina del tutto nuova è apparsa nell'area accademica, nella quale sembrerebbe che oggi ogni studente stia facendo la sua tesi di dottorato sulla «Letteratura Aborigena». Molti di essi inevitabilmente si chiedono: cos'è un poeta aborigeno? Come possono venir differenziati, e perché devono esserlo, da ogni altro poeta che scrive in lingua inglese?

La poesia aborigena scuote e piega le catene e le regole del verso, qualche volta in maniera notevole. Ma all'interno di ogni curvatura si può vedere il ciclico incantamento, la memoria emozionale, la sostanza di cui è fatta la poesia aborigena.

Quando gli europei vedono un gruppo di aborigeni seduti attorno al fuoco che cantano canzoni cerimoniali, dicono «cerimonia sacra» o «chiacchiericcio di neri». Ma capire ciò che stanno facendo introduce ad una zona di comprensione e di analisi del tutto nuova. Per esempio, molte persone sanno con che cosa ha a che fare la meditazione trascendentale, o le posizioni dello yoga, o capiscono qualcosa del processo per cui una persona si inginocchia, congiunge le mani e rivolge lo sguardo al cielo, dicendo, «Padre Nostro che sei nei cieli». Il punto di vista aborigeno ha a che fare con il continuum creativo:

*Di notte quando mi siedo vicino al fuoco
lo Spirito del Grande Serpente divenuto stella
io canto canzoni d'amore alla sua Presenza
mentre gioca con le scintille sul mio fuoco.*

Così, ciò che è visto come una porzione di un canto, un «chiacchiericcio» di neri, è un'esperienza profondamente sacra e spirituale. A tal punto che, se un uomo o una donna si avvicina senza essere stato invitato, può benissimo andare incontro ad una sentenza di morte, perché all'interno di quel cerchio di persone che cantano è presente l'Essenza del Grande Creatore.

(...) Molti critici della poesia aborigena mostrano qualche difficoltà nel trovare comparazioni e parallelismi con altra poesia. La loro solenne enunciazione sui percorsi estetici, di immagini, ritmici, metrici e metaforici, sulla lucidità, fluidità, gergalità, polemica, musicalità e fenomenologia presente nella poesia aborigena, è comunque un'assicurazione per noi che il dibattito continuerà ancora per molto.

I poeti aborigeni condividono qualcosa di universale con tutti gli altri poeti, anche se differiscono da questi per le loro esperienze materiali e traumatiche, ma specialmente con quelli che hanno vissuto nei ghetti, rifiutando le imposizioni, costrizioni e regolamentazioni sociali.

I poeti aborigeni hanno sofferto la fame in una vita vissuta sotto lastre di vecchia lamiera raccolte dalle discariche dei bianchi; nell'estrema povertà dei ghetti, o in prigione. Per esempio, un poeta sudafricano bianco è facilmente identificabile con il suo equivalente inglese, olandese o americano, specialmente quando ognuno di essi segue sontuosamente la moda della «new poetry» imitandone scimmiescamente lo stile, cosa che fu prevalente nell'Australia degli anni Settanta. I poeti aborigeni, dall'altro lato, possono essere identificati come i poeti liberi dei paesi decolonizzati più recentemente e come un nuovo fenomeno sulla scena australiana, che richiedono una nuova visione della vita attorno a noi, una nuova relazione con la sacralità, la spiritualità e la Presenza che vive nella terra e in ogni forma di vita nell'universo.

© qudulibri

IL FESTIVAL

«Vicino/Lontano», i versi sono stati presentati a Udine

Si è conclusa ieri la decima edizione del Festival Vicino/Lontano, che ha ospitato la presentazione di «Inside black Australia», la prima antologia di poesia aborigena tradotta in italiano da Pericle Camuffo e Nicoletta Buttignon per qudulibri, curata da Kevin Gilbert, poeta e attivista. Qui pubblichiamo stralci dell'introduzione.

Un esempio di arte aborigena

BAMBINI : Nei giochi dei bambini le prime forme di amicizia: due libri ci parlano di questo sentimento P. 18 **CANNES** : Meryl Streep nel western «The Homesman» di Tommy Lee Jones e il «caso Strauss-Kahn» proposto da Abel Ferrara P. 19